

il

Campanile

Periodico di informazione e cultura

SAN SABINO A COSTANTINOPOLI

Il nostro San Sabino, secondo lo studioso domenicano padre Cioffari è: "Il più importante vescovo pugliese dal punto di vista storico ed il meglio sostenuto documentariamente. Non si tratta di un personaggio noto solo attraverso fonti locali, bensì è conosciuto anche grazie a documenti esterni di prim'ordine, quali gli Atti del Concilio di Costantinopoli del 536 e i Dialoghi di San Gregorio Magno Papa". Ed è proprio del Concilio di Costantinopoli del 536 che vogliamo parlare brevemente, rimandando a nuova occasione l'avventura vissuta dal nostro Patrono a Costantinopoli nel 526 e le altre a Roma.

Sabino ha un ruolo rilevante la seconda volta durante il suo ritorno nella capitale del Impero Romano d'Oriente. Era stato chiamato da Papa Agapito insieme ad altri quattro vescovi, che avrebbero dovuto accompagnarlo a Costantinopoli per una missione politica: dissuadere l'imperatore Giustiniano dal continuare la sua riconquista dell'Italia, altrimenti il re Teodato avrebbe ucciso tutti i senatori romani con le loro famiglie. Inoltre, protetto dalla moglie dell'imperatore, era stato eletto patriarca Antimo, un eretico monofisita (i monofisiti sostenevano che Gesù aveva avuto una sola natura). Papa Agapito durante il Concilio depose il patriarca eretico e lo sostituì con il patriarca Menas (13 marzo 536), ma cinque giorni dopo si ammalò e il 22 aprile morì. Capo della delegazione pontificia divenne il nostro Sabino,

Continua pag. 2



**"I GIOVANI, LA FEDE
E IL DISCERNIMENTO
VOCAZIONALE"**

p. 3

**L'ABBAZIA di S. QUIRICO e
la GROTTA di S. MICHELE
a MINERVINO**

pp. 8-9

CANOSA E OLTRE *p. 4*

p. 5 **POSSIAMO FARCELA**



**LA VIA TRAIANA ...
... LUNGO LA VIA
FRANCIGENA**

pp. 10-11

LETTERA del PAPA ai GIOVANI

Carissimi giovani,

Sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento Preparatorio, che affido anche a voi come "bussola" lungo questo cammino.

Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: *"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò"* (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a "uscire" per lanciarsi verso un futuro non conosciuto, ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo.

Quando Dio disse ad Abramo "Vattene", che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?

Ma oggi, purtroppo, il "Vattene" assume anche un significato diverso. Quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio, come quello

di Israele schiavo dell'oppressione del Faraone (cfr ES 2,23).

Desidero anche ricordarvi le parole che Gesù disse un giorno ai discepoli che gli chiedevano: *"Rabbi [...], dove dimori?"*. Egli rispose: *"Venite e vedrete"* (Gv 1,38-39). Anche a voi



Gesù rivolge il suo sguardo e vi invita ad andare presso di lui. Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito quest'impulso a mettervi in cammino? Sono sicuro che, sebbene il frastuono e lo stordimento sembrano regnare nel mondo, questa chiamata continua a risuonare nel vostro animo per aprirlo alla gioia piena. Ciò sarà possibile nella misura in cui, anche attraverso l'accompagnamento di guide esperte, saprete intraprendere un itinerario di discernimento per scoprire il progetto di Dio sulla vostra vita. Pure quando il vostro cammino è segnato dalla precarietà e dalla caduta, Dio ricco di misericordia tende la sua mano per rialzarvi. A Cracovia, in apertura dell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù, vi ho chiesto più volte: *"Le cose si possono cambiare?"*. E voi avete gridato insieme

un fragoroso "Sì". Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non sopporta l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza. Ascoltate quel grido che sale dal vostro intimo! Anche quando avvertite, come il pro-

feta Geremia, l'inesperienza della vostra giovane età, Dio vi incoraggia ad andare dove Egli vi invia: *"Non aver paura [...] perché io sono con te per proteggerti"* (Ger 1,8).

Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori. San Benedetto raccomandava agli abati di consultare anche i giovani prima di ogni scelta importante, perché *"spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore"* (Regola di San Benedetto III, 3).

Così, anche attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più "collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un "Eccomi" pieno e generoso (Cfr Lc 1,38).

Con paterno affetto,
FRANCESCO

continua da pag. 1

che portò a termine il Concilio e firmò gli atti della quinta sessione: "Io Sabino, vescovo della santa chiesa di Canosa, seguendo in tutto la definizione del nostro padre Agapito, di santa memoria, intorno ad Antimo, ho firmato".

Sabino dedicherà l'altare centrale dell'attuale cattedrale,

da lui edificata, ai santi martiri Giovanni e Paolo, proprio in onore e per venerare la memoria di papa Agapito, al quale era devoto. L'anonimo canosino, parlando della traslazione del corpo di san Sabino all'attuale cattedrale scriverà che fu deposto "sotto l'altare dedicato ai Santi Giovanni e Paolo" (l'attuale cripta).

“I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE”

E' il tema del prossimo Sinodo dei Vescovi

E' iniziato il cammino di avvicinamento al prossimo Sinodo dei Vescovi. Come penso ormai in tanti sanno, esso avrà come tema l'espressione che abbiamo messo in titolo a questa pagina. Va subito notato il coraggio che ha avuto Papa Francesco nell'indicare questo argomento. Conservo nel cuore le immagini belle della GMG di Cracovia nei mesi scorsi, dove, insieme ad una nutrita delegazione di giovani e di preti della nostra Chiesa abbiamo respirato a pieni polmoni le ansie e le gioie di tanti giovani del mondo a riguardo della fede.

Non so se mi sbaglio, ma oso pensare che la decisione di dedicare il prossimo Sinodo ai giovani sia maturata nel cuore del Papa proprio lì, a Cracovia, dinanzi a quello spettacolo indimenticabile di centinaia di migliaia di giovani che testimoniavano pubblicamente, dinanzi al mondo intero, la loro gioia di seguire Gesù.

Il documento preparatorio ci spiega come e perché è maturata la decisione di dedicare un Sinodo che, dopo il Concilio, è la massima espressione della collegialità della Chiesa, a livello universale. Nella introduzione vi si legge: *“La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, ed anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la buona notizia. Attraverso i giovani la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (Cfr I Sam 3,1-11) e Geremia (Cfr Ger 1,4-10) ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nuovo tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere”*.

Questo modo di impostare il tavolo sinodale a me pare davvero rilevante nella sua novità: la Chiesa riconosce che il mondo giovanile è importante per il suo futuro e per quello del mondo intero. Ma non si pone di fronte ad esso in chiave problematica e preoccupata, quasi che fosse troppo presa dal desiderio di riconquistare il terreno perduto. Con il Sinodo la Chiesa parlerà dei gio-



vani, certo parlerà ai giovani. Ma qui dice una cosa importante e per certi versi nuova: essa vuole ascoltare i giovani, farsi aiutare da loro per individuare le modalità che oggi sono più efficaci per l'annuncio cristiano.

A pensarci bene, questa svolta tanto nuova non è, perché si tratta né più né meno dell'impostazione missionaria che ci viene dal Concilio che ormai ben più di mezzo secolo fa ci ha indicato il principio dell'ascoltare i segni dei tempi, per intraprendere in maniera corretta qualsiasi percorso di annuncio. Nel nostro caso si tratta di aiutare i giovani a porsi in maniera seria di fronte alle domande fondamentali che riguardano l'esistenza. Questo è stato anche il metodo usato da Gesù, il quale si accorse che due discepoli del Battista (erano Andrea e Giovanni) lo stavano seguendo, si voltò e disse loro: **“Che cosa cercate?”**.

Ecco, io credo che questo dovrebbe essere il metodo base di ogni nostro incontro con i giovani: aiutarli, costringerli amorevolmente a rientrare in se

stessi e a porsi in modo serio la domanda cruciale: Che cosa io cerco nella mia vita, per la mia vita, per il mio futuro? Forse tanti giovani, prigionieri dell'oggi, dei suoi falsi miti, ma anche delle sue cocenti delusioni, sfuggono più o meno consapevolmente a queste che pure sono domande fondamentali per la loro esistenza, si rifugiano nei nascondigli dove trovano facili e comode sicurezze, ma senza futuro e senza consistenza.

Alla domanda di Gesù i due discepoli quel giorno risposero: **“Maestro, dove abiti?”**. E Gesù di rimando: **“Venite e vedrete”**. Nella risposta dei due a Gesù cogliamo due desideri profondi:

si rivolgono a lui chiamandolo Maestro. Il desiderio di avere maestri autorevoli e credibili è certamente uno dei più radicati nel cuore dell'uomo. Si tratta di maestri che insegnino l'arte del vivere, per andare incontro al futuro con

responsabilità ed entusiasmo;

e poi gli chiedono: Dove abiti? Anche il desiderio di avere un luogo che sia “casa” è fondamentale nella crescita e nella formazione di un giovane. E quando diciamo casa, vogliamo dire non solo e non tanto luogo fisico, ma luogo vivo, luogo di affetti sinceri ove si è accolti, amati per quello che si è e non per quello che si fa o si dà.

Il venite e vedrete di Gesù, così, ci interpella in maniera seria. Se proponiamo ai giovani di accostarsi alle nostre realtà ecclesiali con queste parole di Gesù dobbiamo interrogarci innanzitutto noi su che cosa vogliamo che vengano a cercare e a vedere nella realtà della Chiesa. Forse potremmo trovare anche qualche abbozzo di risposta sul perché tanti non vengono. Il binomio è quello che ci indica il Vangelo: maestri credibili e un luogo che sia “casa”. Tutto il resto viene dopo...

† Luigi Mansi
Vescovo

CANOSA E OLTRE

di Mario Mangione

Riprendiamo a scrivere nel nuovo anno partendo dalle amare riflessioni che nella nostra città hanno caratterizzato i giorni di Natale in riferimento agli episodi di cronaca nera avvenuti prima della celebrazione di una festa che emoziona in modo particolare perché la famiglia di Betlemme, cementata dalla nascita di un figlio "speciale", ha sempre trovato forte corrispondenza negli affetti familiari di ogni tempo e di ogni luogo.

Don Felice Bacco, dalle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno e da quelle virtuali di Canosaweb, scrisse di "un'atmosfera natalizia particolare segnata da un alone di tristezza" facendo riferimento alle dolorose vicende della signora Maria Mocelli e del signor Sabino Vassalli, le vittime, e richiamando l'attenzione sul fatto che uno degli imputati era un giovane canosino di vent'anni. In una parte del testo egli poneva a tutta la comunità canosina una serie di domande che, a distanza di qualche settimana, non sembrano avere alimentato una comune ed efficace riflessione. Per tale ragione le riproponiamo integralmente: ***"Dove abbiamo sbagliato, come comunità: abbiamo delle responsabilità in merito? Come mai un giovane che ha ancora tutto da vivere, da realizzare, da costruire, sceglie di percorrere la scorciatoia della violenza per raggiungere i suoi obiettivi? Sono immuni i nostri giovani dalla tentazione di seguire la strada della illegalità, della violenza, dalla tentazione del guadagno facile, per sentirsi realizzati? Le famiglie, la scuola, la chiesa e la stessa società civile stanno facendo veramente tutto il possibile per offrire modelli, stili di vita che formino i nostri giovani all'impegno, alla progettualità positiva, alla responsabilità? E' diffusa tra i giovani questa mentalità del guadagno immediato, anche a rischio di compromettere per sempre la propria vita e la vita altrui?"***

Negli stessi giorni sarà accaduto a molti di noi di ricevere tra i regali natalizi l'ultimo libro scritto da Roberto Saviano, "La paranza dei bambini". Non è un libro

"natalizio"; è un racconto crudele, che sconvolge e fa soffrire il lettore, in cui l'innocenza dei bambini viene sacrificata da e in un contesto sociale e ambientale degradato da tempo immemorabile, inspiegabilmente tollerato, favorito o ghetizzato, spesso sceneggiato macchiiettisticamente, dove sembra non esserci spazio per genitori e famiglie che vogliano vivere in condizioni "normali"; un'innocenza contaminata da un'allucinante, violenta, soverchiante imitazione delle azioni malavitose e illegali degli adulti. Lo scenario sono alcuni quartieri di Napoli, i giovanissimi protagonisti si esprimono nel loro dialetto, si muovono, agiscono, si aggregano, si scontrano, si vendicano secondo regole che nulla hanno d'infantile; eppure, mai al lettore è dato di dimenticare che sono bambini! E' inutile cercare tra quei ragazzi, intolleranti e insofferenti della propria famiglia, trascurati dalla scuola, cresciuti sulla strada, attratti da desideri più grandi di loro, la percezione del bene e del male!

Come in molti racconti, si potrebbe concludere che "ogni riferimento a persone e cose è puramente casuale", o che si narrano storie ed eventi circoscritti che non ci riguardano. Possiamo pensarlo, ma non è così. Poche settimane fa abbiamo letto o ascoltato la cronaca relativa ad arresti a Napoli perché ci si serviva di bambini piccoli per lo spaccio di droga. Le domande del parroco, riportate prima, se non vogliono essere archiviate e colpevolmente dimenticate, ci fanno capire l'urgenza di una corale riflessione che produca azioni ed interventi positivi, qui da noi, a Canosa. Una riflessione "corale", non di maniera, non da salotto: corale nella partecipazione, profonda e documentata nell'indagine,

di forte impegno nella scelta dei metodi e delle soluzioni, di costante confronto nella puntuale verifica dei risultati, di coraggiosa tenuta nella tenace capacità di non far venire meno il proprio contributo.

E' una grande responsabilità per l'in-



tera città! Tra qualche mese avremo l'elezione del nuovo sindaco e di una rinnovata compagine amministrativa. I partiti, le cui sigle sembrano annunciare una complessità consentita dalle regole democratiche, ma di difficile decifrazione e individuazione degli obiettivi reali e nelle aggregazioni, gli uomini che al loro interno ne hanno la regia e si propongono alla guida del paese, presto saranno alle prese con i programmi da far conoscere ai cittadini. Non si fermano a vendere sogni, a millantare il nulla, a promettere e lusingare proponendo repertori consumati da tempo. Vadano per le strade, parlino con la gente, contattino le famiglie e ne comprendano i bisogni, prendano coscienza delle realtà scolastiche locali, si domandino come i bambini, gli adolescenti, i giovani spendono il loro tempo libero, dialoghino con le parrocchie e le associazioni, cerchino gli equilibri che possano rendere migliore la città rispetto al passato, non dimentichino gli errori commessi, si presentino agli elettori come limpidi esempi di cui avere fiducia.

Si può fare!

POSSIAMO FARCELA

don Felice Bacco

Continuo ad ascoltare in città, nelle mie frequenti conversazioni con amici e cittadini di ogni estrazione sociale e di ogni tendenza politica, il penoso ritornello della “malattia terminale” di Canosa, del nulla che si annida in città e la sovrasta, sulla impossibilità di invertire la tendenza al declino per una improbabile crescita, ed altre affermazioni che i molteplici Cassandra di casa nostra declinano con una sicurezza e una prosopopea che non ammettono e non tollerano considerazioni o proposte diverse dalle loro “profezie” distruttive. A volte ho l'impressione che gli estensori della immimente sciagura siano in qualche modo soddisfatti di tale loro certezza, colpiti da un masochismo senza speranza. Continuo a chiedermi: perché tanta sfiducia? Perché questo autolesionismo di gruppo? Cosa ha determinato tale crollo psicologico e sociale in questa parte di cittadini che, tra l'altro, riescono anche a moltiplicare tanto rumore? Perché non dovremmo farcela? Perché la città non può risorgere? Chi ha decretato questa sconfitta senza possibilità d'appello? Forse gli stessi che non hanno mosso e non muovono un dito per favorirne la crescita?

Torno in qualche modo su questo argomento perché ci credo fermamente: Canosa ha bisogno di essere amata! Ha bisogno di cittadini fieri di un passato che non è scomparso, che continua a vivere tra le case, lungo le strade, nei monumenti, nel parlare quotidiano, nelle mille tradizioni di ogni tipo, che racconta una storia plurimillenaria straordinaria; ha bisogno di figli determinati nell'invertire la rotta di una decrescita infelice e rassegnata! Pensiamo ai nostri ragazzi, ai nostri giovani e alle loro famiglie: hanno diritto a progettare il loro futuro nella città che li ha visti nascere e che appartiene al DNA della loro vita. Sicuramente va assicurata la libertà di decidere dove si voglia vivere, la libertà di immaginarsi

e costruire il proprio futuro dove si vuole, ma anche garantire la possibilità di rimanere a Canosa perché è una città al passo con i tempi, che fornisce servizi adeguati ed efficienti, che offre vere possibilità di realizzare serenamente la propria vita e la vita delle persone alle quali si vuol bene. Pertanto forza, coraggio! Dipende da noi tutti!

Canosa ha bisogno di essere amata! Ha bisogno di cittadini fieri di un passato che non è scomparso, che continua a vivere tra le case, lungo le strade, nei monumenti, nel parlare quotidiano, nelle mille tradizioni di ogni tipo, che racconta una storia plurimillenaria straordinaria; ha bisogno di figli determinati nell'invertire la rotta di una decrescita infelice e rassegnata!

Non deleghiamo e non continuiamo con i piagnistei. C'è tanta soddisfazione nel servire il bene comune, nel dare il proprio contributo umano e professionale alla città e ai cittadini. Sintonizziamoci sull'onda del servizio, sulla disponibilità e sull'amore per una città che ci appartiene! E' una sfida che si può vincere se lavoriamo insieme, se “gli uomini di buona volontà”, pur con idee, progetti e appartenenze partitiche diverse, si ritrovano nell'offrire la propria disponibilità e servizio per la crescita e il bene di Canosa. La Politica, con la “P” maiuscola, è il bene della città; essa deve costruire il progetto di sviluppo della “polis”, deve informare, spiegare, chiarire i modi e i tempi del proprio impegno per il bene di tutti, e poi essere capace di realizzarlo e darne conto in modo trasparente. La Politica unisce, abbatte le barriere dell'egoismo di parte, in nome del bene, dello sviluppo, del benessere (=essere bene!). La presenza dei diversi partiti è una ricchezza nella misura in cui

concorrono, corrono insieme, fanno a gara per raggiungere gli stessi obiettivi, pur partendo da visioni diverse, o intervenendo con metodologie proprie. Essi somigliano in qualche modo ai diversi Movimenti che operano all'interno dell'unica Chiesa di Cristo: se diventano autoreferenziali, la danneggiano, se non perdono di vista il fine comune, sono una ricchezza perché rappresentano una pluralità di idee, di proposte e molteplicità di itinerari per il conseguimento dello stesso fine. Se il partito diventa il fine ultimo, gli aderenti costituiscono una congrega di persone che hanno interessi propri o personali da salvaguardare o nemici comuni da combattere, che complottano strategie e mezzi pseudo-legali per togliersi i “sassolini” ricevuti per presunte ingiustizie subite. In tal modo rimarremo inchiodati al palo del nulla di fatto, del tanto meglio se tanto peggio per tutti. Bisogna volare alto! Professionalità al servizio del bene della città e dei cittadini; intelligenze vivaci, ma umili, con tanta voglia ancora di crescere; persone felici per aver fatto proprio il principio evangelico: “C'è più gioia nel dare, che nel ricevere.” Utopia? Chiedetelo alle persone che amano.



LE POST-VERITÀ

don Felice Bacco

Le post-verità: la parola “post”, significa qualcosa che c’è dopo, o dietro, non nel senso cronologico, ma come qualcosa che si sottende e che, quindi, non si vede chiaramente. Parlare di post-verità significa allora andare intenzionalmente oltre la verità, oltre i fatti reali, con l’obiettivo di condizionare il pensiero ed il giudizio, o d’influencare delle decisioni che, secondo chi la crea, devono andare in altre direzioni rispetto alla verità stessa. Nella fattispecie significa, per esem-

islamizzazione del mondo, derivata dal rapporto proporzionale che oggi c’è tra i musulmani e le altre religioni. Uno studio di Ipsos Mori, condotto in 40 Paesi diversi, ha provato a stabilire la differenza tra il numero reale di musulmani che vivono in quei Paesi e la percezione che la popolazione ha di quel numero. I risultati hanno mostrato che ovunque la percentuale di musulmani rispetto all’intera popolazione è enormemente sovrastimata, anche di quattro o cinque volte. Secondo lo studio, per esempio,

le notizie le quali confermano le nostre idee, o che demoliscono i nostri nemici, anche se false, ci fanno sentire meglio. Teniamo anche conto che i social sono più frequentati dai giovani e dagli adolescenti, per cui si rende maggiormente necessaria una preparazione all’uso dei mezzi digitali che educi alla decodificazione dei messaggi, per cogliere tutti gli eventuali “post” che sottendono la notizia e la nascondono al fine di alimentare la paura, o un sentimento immotivato di repulsione, che finiscono per condizionare le nostre scelte, o le nostre opinioni.

“...si rende maggiormente necessaria una preparazione all’uso dei mezzi digitali che educi alla decodificazione dei messaggi, per cogliere tutti gli eventuali “post” che sottendono la notizia e la nascondono al fine di alimentare la paura, o un sentimento immotivato di repulsione, che finiscono per condizionare le nostre scelte, o le nostre opinioni.”

Quali altri rimedi? Prendo in prestito quello che ho letto tempo fa su una rivista: per combattere l’informazione di parte servono spirito critico, logica, dati, pazienza nel cercare e verificare sempre le fonti.

Ce la faranno “i nostri eroi” a rimediare?

pio, condizionare l’opinione pubblica facendo leva su fattori emotivi, prescindendo dalla oggettività dei fatti. Ultimamente ci sono state delle post-verità clamorose: ad esempio, riportare come notizia quella che, nelle intenzioni di chi la manipola, deve apparire come una fatidica quanto improbabile indicazione di voto da parte di Papa Francesco in favore di Trump per danneggiare la Clinton, è una post-verità. La notizia era stata trasformata in una bufala, postata volutamente per condizionare il voto degli americani. Un’altra post-verità è stata quella che ha condizionato il voto degli inglesi a favore della Brexit, poiché si intendeva dimostrare che la responsabilità della crisi economica che sta attraversando la Gran Bretagna è causata dalla sua adesione all’Unione Europea. In questo caso il condizionamento ha ottenuto il suo effetto: la paura di una ulteriore difficoltà economica ha fatto in modo che gli inglesi scegliessero con il referendum di uscire dalla Comunità Europea. E’ post-verità anche una notizia commissionata ad arte per condizionare l’opinione pubblica, cioè la previsione della futura

gli italiani ritengono che circa il venti per cento della popolazione sia musulmana, mentre i dati reali dicono che il numero è più vicino al quattro per cento: questo vuol dire che la percezione è che ci sia un musulmano ogni cinque persone, mentre ce n’è uno ogni venticinque persone. Chiara Ferrari, direttrice di Ipsos Public Affairs, sottolinea anche che “pensiamo, sbagliando grossolanamente, che entro il 2020 un terzo della popolazione italiana sarà musulmana, quando le proiezioni indicano che il numero degli italiani professanti tale religione raggiungerà a malapena il 5 per cento”.

Intendiamoci: le bugie ci sono sempre state e i diffusori di bufale anche. Ciò che è radicalmente cambiata, con l’avvento dei social, è la facilità con la quale vengono diffuse, provocando danni enormi. Come hanno spiegato, sia lo spacciatore di bufale, Horner (pensate, c’è chi ha fatto della creazione di bufale un vero e proprio business!), sia il professor Pietrini, direttore dell’IMT di Lucca, “la gente, quando scopre che una cosa alla quale voleva credere è falsa, ci crede lo stesso”. La verità è che



S. Riccardo, S. Sabino e S. Ruggero:
UN CLAMOROSO ESEMPIO
DI RAFFIGURAZIONE FAKE.
Ai nostri lettori il compito di spiegare
il perché.

L'IMPRENDITRICE ANTONELLA GERMINARIO E' LA NUOVA PRESIDENTE DELL'IDAC

Rinnovato il Direttivo

Si è tenuto in data 30 gennaio, presso la Sala Sabiniana di Canosa di Puglia, l'incontro per il rinnovo delle cariche del direttivo IDAC, l'associazione "Imprenditori d'arte e cultura". Eletta alla presidenza Antonella Germinario, che succede nella prestigiosa carica a Mons. Felice Bacco. Soddisfatto anche l'imprenditore Luciano Pio Papagna che ha ottenuto la carica di vicepresidente.

"Ringrazio tutti per la fiducia e la stima - ha dichiarato Antonella Germinario. Sono felice di questa investitura, che non sarà altro che la continuità di un lavoro ad oggi ben avviato. Spero di esserne all'altezza e che la solarità del gruppo, già dimostrata, sia di buon auspicio per la realizzazione dei prossimi progetti IDAC".

"È un onore per me essere parte attiva di questa realtà associativa concreta, che ogni giorno si impegna a favore della città perseguendo l'ambizioso obiettivo di renderla migliore - ha dichiarato Papagna. La valorizzazione del ricco patrimonio storico-culturale del nostro territorio rappresenta un cambiamento positivo per il settore pubblico e per il privato; una ricchezza, culturale ed economica per una realtà migliore: un

territorio florido di investimenti e ricco di posti di lavoro. Sarò disponibile per ogni tipo di confronto e cercherò di essere all'altezza dell'importante ruolo conferitomi".

"Sono contento delle nuove nomine - ha dichiarato Mons. Felice Bacco. Sicuramente tutti i nuovi membri del direttivo daranno slancio a questa associazione che vede diversi imprenditori impegnati a promuovere la città e la ricca storia culturale che la caratterizza".

IDAC è un'associazione nata nel 2014 a Canosa di Puglia. Le finalità sono culturali e sociali: promuovere e valorizzare il ricco patrimonio storico-artistico-culturale della nostra città e le molteplici risorse del nostro territorio. Tra le attività già svolte la realizzazione dei "Concerti in Cattedrale", la Festa della Madonna della Fonte e delle Primizie con il concorso di artisti madonnari, la mostra De Nittis al Palazzo Minerva, il "Concerto omaggio a Morricone" di Salvatore Sica allo Smeraldo Ricevimenti. In contatto costante con molte altre associazioni, è al lavoro per un'intelligente promozione culturale che porti benefici economici alla città.



Di seguito tutte le nuove nomine:

Presidente
Antonella Germinario
Vicepresidente
Luciano Pio Papagna
Segretario
Eugenio Matarrese
Tesoriere
Linda Mocelli
Addetto Stampa
Donato Coppolecchia
Consigliere
Giuseppe Matarrese
Consigliere
don Felice Bacco

il Campanile è su:

BETA
canosaweb



www.sansabinocanosa.it
www.diocesiandria.org

NUOVO PARROCO alla parrocchia di San Francesco e Biagio

Mentre andiamo in stampa è arrivata la notizia che il Vescovo ha nominato **don Carmine Catalano** nuovo parroco della Parrocchia di San Francesco e Biagio. L'immissione nel nuovo ufficio di don Carmine avverrà la sera di sabato 25 febbraio. A lui gli auguri più sinceri per un fecondo ministero.

A **don Raffaele Biancolillo**, che saluterà la parrocchia domenica 19 febbraio, la più viva ed affettuosa gratitudine di tutta la comunità cittadina e diocesana per i molti servizi ecclesiali da lui svolti con grande dedizione nei tanti anni di ministero pastorale.

RISCOPERTA LA PERGAMENA DI MONTECASSINO

Il Monastero benedettino di Canosa e la “spelunca” di Minervino

Nel patrimonio sabiniano di Canosa e del territorio riscopriamo il legame storico, civile e religioso della “**Grotta di San Michele**” di Minervino Murge, chiesa rupestre in un anfratto carsico che scrive sul portale il “*Quis ut Deus*” micaelico del Patrono di Minervino.

Le relazione del tempo a cura di Don Luigi Renna, oggi amato Vescovo, riporta la Visita pastorale alla Diocesi di Minervino di mons. Antonio Pacecco, vescovo di Bisceglie del 1732, in cui la Grotta viene menzionata come seconda

Abbazia benedettina, cui si lega la “**spelunca di Minervino**” intitolata a **San Salvatore** come rappresenta anche un affresco all'ingresso della Grotta, che ci è stato trasmesso dalla Parrocchia di San Michele di Minervino.

Nelle ricerche filologiche abbiamo riscoperto le tracce storiche del **Monastero benedettino dedicato e intitolato a S. Quirico** nella **Relatio Ecclesiae Canusinae del Prevosto Tortora** del 1758 (cap. VI, par. I, 5) nel paragrafo della Traslazione delle spoglie di San Sabino nell'anno 800.

Prope vero veterem Cathedralē aedificatū reperiabatur *Benedictinorum Coenobium*, cuius Ecclesia, in praesens commendata, *D. Quirico* dicata erat.

Proinde circa X. Seculi medietatem Montis Cassini Abbas Majelpotus vocatus a Basilio Imperatoris Protospatrio petiit, ut memoratum *Monasterium* in *Veteri Civitate Canusina*, idest inter ruinas aedificiorum Canusinae antiquorum situm cum suis redditibus sibi restitueretur, inquit Leo Ostien. In Canusio Vetere Ecclesiam S. Benedicti, ac Molendinum, ac Curtes.

(Leo Ostiensis, lib. 1, cap. 60).

(In realtà nelle vicinanze della vecchia Cattedrale (di S. Pietro), si trovava edificato il Monastero dei Benedettini, la cui Chiesa, attualmente commendata, era dedicata a S. Quirico.

In seguito, intorno alla metà del X° secolo, l'Abate di Montecassino, di nome Majelpoto, chiese a Basilio, Protospatrio dell'Imperatore, che fosse restituito, con i suoi redditi, il suddetto Monastero sito nella vecchia città di Canosa, cioè tra le rovine degli antichi edifici canosini, su attestazione di Leone Ostiense: Nella vecchia Canosa, la Chiesa di S. Benedetto, un mulino e le corti.)

La pregevole bibliografia del Tortora ci riporta a **Leone Ostiense**, (1046-1115), monaco benedettino, Vescovo, storico dell'Abbazia di Montecassino.

Abbiamo trasmesso queste fonti del Tortora e di Leone Ostiense all'**Archivio Storico di Montecassino**, che ha rintracciato e trasmesso la famosa pergamena di **Montecassino**, che abbiamo letto e riscoperto con la Direzione dell'Archivio di Montecassino.

La pergamena del 15 maggio del 943 riportata nel Chronicon di Leone Ostiense e individuata come **Codice 450**



Crocifisso Grotta di San Michele

tra le numerose chiese “fuori le mura”, con il nome di “**chiesa del Glorioso Protettore San Michele Arcangelo**”.

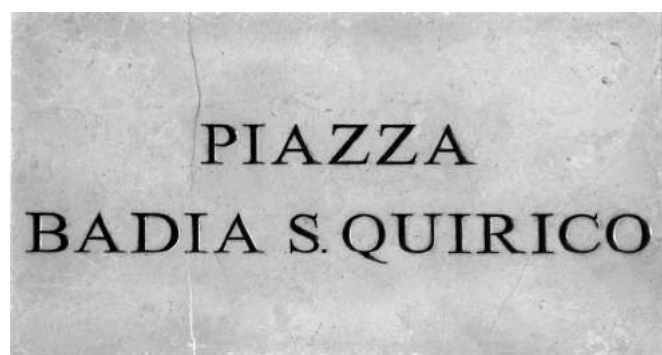
Ma in precedenza la Chiesa era intitolata a **San Salvatore**, titolo corrispondente all'omonima **Basilica della vicina Canusium in epoca sabiniana**.

E la stessa Chiesa figurava tra i possedimenti cassinesi congiuntamente al Monastero Benedettino di Canosa.

Abbiamo avuto conferma dalla lettera trasmessa alla Cattedrale di San Sabino da **Padre Giovanni Lunardi**, insigne storico benedettino nell'Abbazia della Madonna della Scala nelle vicinanze di Noci in Provincia di Bari.

Per quanto riguarda il Monastero benedettino di Canosa, l'Abbazia si identifica nell'**Abbazia di San Quirico**, come scrive Padre Lunardi: “*La Badia di S. Quirico viene citata nel documento del 1223, nelle Rationes decimarum, dove è ricordato il prioratus S. Clerici de Canusio monasteri S. Salvatoris. Doveva essere ridotto a grancia nel 1567, quando nella ‘concordia’ fu assegnato all’Annunziata di Napoli.* (Monasticon Italiae, Vol. III, Puglia e Basilicata, p. 47, Cesena, 1986). Le fonti concludono che “*non rimangono tracce degli edifici*”.

In realtà resta la toponomastica a Canosa di **Piazza Badia S. Quirico** valorizzata dalla piccola scultura in una nicchia della piazza ad opera meritoria di una signora canosina, L. P., negli anni scorsi in una cerimonia in piazza coordinata da Don Felice Bacco, attento cultore di questa Badia, di questa



riporta vari possedimenti in Puglia che **Basilio**, Protospatrio (1) imperiale di Salerno, fece restituire all'Abbazia di Montecassino riconoscendo la sua titolarità in quanto "antiqua esset dominatio prefati monasterii". La pergamena conferma il testo del Prevosto Tortora.

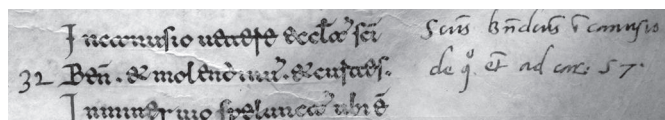
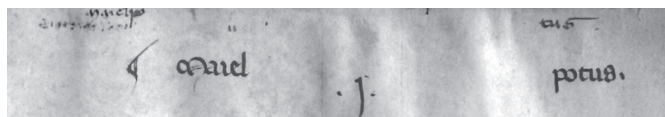
Nel margine esterno del Codice 450 a p. 85 è scritto di mano del sec. XVI: "Sanctus Benedictus in Canusio e quo etiam ad cartam 57" (San Benedetto di Canosa di cui alla carta 57).

La carta 57 corrisponde all'attuale p. 123, dove si legge alla colonna di sinistra:

"Fecit [l'abate Giovanni III, abate di Montecassino dal 997 al 1010] et libellum cui dammonacho nomine **Trasari de Sancto Benedicto in Canusio**".

Il testo trascritto del **Codice 450 relativo ai beni di Canosa, di Minervino e di Andria** così riporta.

[p. 85] **In Canusio vetere ecclesiam Sancti Benedicti et molendinum et curtes.**



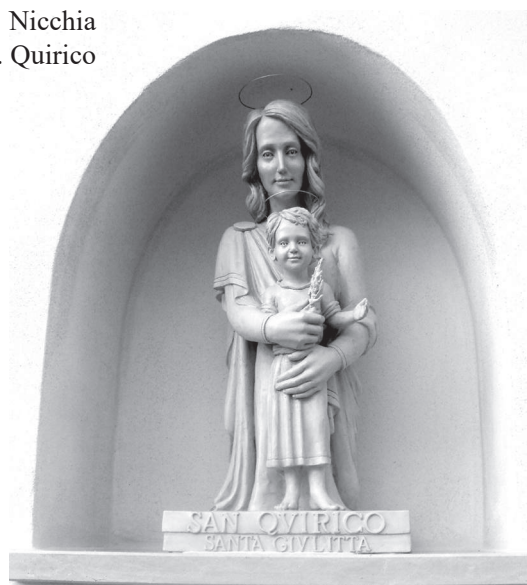
[p. 86] **In Minervio speluncam ubi est ecclesia Sancti Salvatoris et terras. In Andre vineas et olivas. In rivo qui dicitur de monacho curtem. Hec omnia prefatus Basilius reconsignari fecit fratribus nostris, confirmans eadem per cartam proprio sigillo bullatam.**

Il testo tradotto in italiano indica i possedimenti restituiti a Montecassino.

Nell'antica Canosa (ha fatto riconsegnare) la Chiesa di San Benedetto, un mulino e i cortili. In Minervino (ha restituito) la spelunca dove c'è la Chiesa di San Salvatore e i terreni. In Andria (restituiti) vigneti e oliveti. Nel canale detto "del Monaco" (ha restituito) una corte. Tutte queste cose il suddetto Basilio le ha fatte riconsegnare ai nostri Frati, confermandole con un documento(3) munito del proprio sigillo.

In seguito al ritrovamento della pergamena di Montecassino e della lettura del Codice 450 presso l'Archivio Storico di Montecassino, riscopriamo il legame della Grotta di San Michele di Minervino, del territorio nel IX secolo e soprattutto del Monastero benedettino e dell'Abbazia di S. Quirico di Canosa, che attesta il legame di amicizia del

Nicchia di S. Quirico



Vescovo Sabino con l'Abate Benedetto, approdato oltre il IX secolo fino alla memoria dei nostri giorni di cui siamo eredi e custodi.

Ma anche in vita del Vescovo Sabino, S. Placido, discepolo di S. Benedetto, passò per Canosa e si trattenne con San Savino nell'anno 536, come attestano le fonti della Vita di S. Placido: "Anno Dominicae Incarnationis quingentesimo trigesimo sexto. Post aliquos dies ad Canusium Apuliae civitatem devenit".

Sia questa memoria lievito di cultura a Scuola, in Chiesa, in paese e sia lievito di storia di Santi e di fede nel Signore.

Riviviamo il dies natalis di S. Sabino, il giorno della morte, nel quinto giorno alle Idi di Febbraio (quinto idus Februarii), corrispondente al 9 Febbraio nella Festa di Canosa e dei Monasteri benedettini d'Italia e d'Europa.

*Ricerche storiche a cura del maestro
Giuseppe Di Nunno*

Nota (1)

Protospatrio (Treccani)

protospatrio s. m. [dal greco bizantino proto e spatarios]. Nell'Impero bizantino, titolo attribuito ad alti funzionari o generali; ebbe origine dagli spatarî o portaspada che figuravano nelle processioni imperiali.

Nota (2)

Monaco

Nella ricerca storica il Comune di Minervino ci ha confermato l'esistenza della **contrada del Monaco**, presso una gola (**in rivo**) della Murgia in direzione di Andria verso Acquatetta a 12 Km. ca. da Minervino.

Nota (3)

"**cartam bullatam**". "Bulla" era una palla di piombo che, attraversata da una funicella attaccata alla pergamena, veniva schiacciata con una matrice e che, rimanendo attaccata alla pergamena, ne attestava l'autenticità legale. Il lessico evoca la "carta bollata" di oggi.



LA VIA TRAIANA LUNGO LA VIA FRANCIGENA

di Francesco Specchio

In occasione dell'inserimento del tracciato della **Via Traiana** nell'ambito della **Via Francigena** (percorsa dai pellegrini da Canterbury a Roma, attraversando la Francia, e poi in proseguendo verso Brindisi per raggiungere la Terra Santa), sono stati installati dalla **Fondazione Archeologica Canosina Onlus** alcuni pannelli esplicativi presso i luoghi cittadini toccati da questa antica strada romana: l'**Arco onorario**, il **Mausoleo Barbarossa**, il **Mausoleo Bagnoli**, il **Ponte Romano**, il **Battistero di San Giovanni** e la **Necropoli di Ponte della Lama**.

Attraverso un costante e paziente processo di recupero culturale, questa iniziativa realizzata dalla Fondazione ha lo scopo di far conoscere ai turisti e agli eventuali pellegrini l'importanza dell'antica e nobile **Canusium** in relazione alla Via Traiana, la cui realizzazione avvenne in un momento di grande affermazione politica e culturale della Città.

La Via Traiana era una variante della **Via Appia** e collegava **Benevento** a **Brindisi**. Questa strada fu realizzata per volere dell'imperatore **Traiano** (53-117) tra il 108 e il 110 d.C., aggiungendosi alla già fitta rete viaria romana che percorreva la nostra penisola (Via Appia, Via Aurelia, Via Flaminia, Via Salaria, Via Emilia ecc.). La creazione del percorso avvenne su un preesistente tracciato di età repubblicana. Una volta realizzata, la nuova strada aveva una lunghezza di 260 miglia romane (circa 305 km).

Traiano ordinò la realizzazione di questa arteria per **agevolare i collegamenti con l'Oriente**, sfruttando il territorio pianeggiante della Puglia centro-settentrionale.

Tuttavia, il cantiere comportò notevoli spese economiche e sforzi tecnici. Infatti, il medico greco antico **Galeno** (129-201)

celebrò nelle seguenti parole l'operato dell'imperatore romano, descrivendo la Via Traiana nel *De Methodo Medendi* (lib. IX, 8): "(Traiano) *Rifece le vie; lastricò con pietre le parti che erano acquitrinose e fangose o le ricoprì con massicciate sopraelevate; livellò quelle piene di fossi; congiunse con ponti le rive dei fiumi che non si potevano gua-*



dare; dove la via sembrava più lunga del necessario ne tracciò una più breve, e dove la via era difficoltosa per una ripida altura, deviò attraverso pendii più dolci".

Traiano, comunque, affidò il compito di sovrintendere ai lavori per la strada al console **Q. Pompeius Falco**; questi fu poi insignito del titolo di *"Curator Viae Traianae"*.

Dopo la sua realizzazione, la Via Traiana divenne un importante asse di percorrimto per la Puglia settentrionale e centrale. Il costante utilizzo della strada favorì lo sviluppo socio-economico delle città, o dei centri abitati situati sul percorso. Lungo l'itinerario erano anche ubicate una serie di *stationes* (luoghi per il pernottamento dei viaggiatori), di *mansiones* (strutture per la custodia di carri e cavalli) e di

mutationes (punti di sosta che permettevano ai viaggiatori il cambio dei cavalli, o brevi stazionamenti).

Quindi, immaginando il normale tragitto, la strada lasciava Benevento oltrepassando l'**Arco di Traiano** e uscendo dalla città campana. Dopo circa 10 miglia, i viaggiatori potevano sostare presso la stazione di **Forum Nova** (nell'attuale territorio di Paduli). Proseguendo, si arrivava ad **Aequum Tutium**, nelle vicinanze di Ariano Irpino. Poco oltre, era ubicato il *finis Apuliae et Campania*. Una volta entrati in *Apulia*, la strada puntava verso la non lontana **Aecae** (Troia). Da qui, i viandanti proseguivano lungo un percorso rettilineo per poi raggiungere **Herdonia** (Ordona). Continuando ad attraversare il Tavoliere, si arrivava al fiume **Aufidus** (Ofanto) e percorso il sontuoso **ponte romano** si giungeva a **Canusium** (Canosa). Superata **Canusium**, la Via Traiana conduceva a **Rubi** (Ruvo) per poi arrivare a **Butuntum** (Bitonto).

Qui l'itinerario subiva una biforcazione che generava due tracciati alternativi: il tracciato della Via "Appia Traiana" costeggiava il litorale barese toccando **Barium** (Bari) ed **Egnatia** (nelle vicinanze di Fasano); invece, quello della Via "Traiana-Minucia", dopo **Butuntum**, percorreva l'entroterra e toccava **Medunium** (Modugno), **Caelia** (Ceglie del Campo), **Capursi** (Capurso), **Azetium** (Rutigliano), **Noa** (Noicattaro) e **Norba** (Conversano) per arrivare, dunque, a **Egnatia**. Da **Egnatia** – punto di convergenza, opposto a **Butuntum**, dei due bracci stradali – i viaggiatori continuavano per il tratto finale, concludendolo dopo poche miglia a Brindisi.

Se invece proviamo ad analizzare il tratto canosino, storicamente tra i più interessanti, dobbiamo considerare che prima di arrivare in Città, i viandanti che

giungevano da Benevento – come anche da Roma – avrebbero dovuto superare l'Ofanto percorrendo il ponte romano. Questa costruzione fu edificata tra la fine del I e il II sec. d.C., forse in sostituzione di un'analoga struttura preesistente, utilizzata per il percorso stradale antecedente alla Traiana. Il ponte è costituito da 5 arcate maggiori alternate da 4 piloni a punta di lancia. Il fabbricato è sorretto da un sistema di fondazioni caratterizzate da una maglia di tronchi, irrobustita dal calcestruzzo in epoche recenti. Il monumento ha subito diversi restauri e interventi strutturali, come nel '700 (a seguito del crollo dell'arco centrale), o nel dopoguerra (allorché il ponte fu riparato dai danni subiti dal bombardamento del 1943). Attualmente, l'area che attorna il monumento viene quotidianamente **sottoposta alle cure dell'Associazione "Ponte romano"** di Canosa. Inoltre, per conferire al luogo un maggiore risalto storico e naturalistico (oltre che turistico), il ponte romano è stato candidato all'iniziativa culturale del FAI **"I luoghi del Cuore"**.

Proseguendo verso la Città, la

laterizi, che in origine doveva apparire come un edificio a due piani e coperto da un tetto a capanna. Secondo gli storici, nei vani interni erano contenute le spoglie dell'aristocratica **Gens Mumia** (famiglia imparentata con **Annia**

Attraversando la Città, in epoca tardoantica la Via Traiana avrebbe lambito l'area della **cattedrale di Santa Maria** (IV-VI sec. d.C.), recentemente **oggetto di scavi dell'Università di Foggia**. Nei pressi di quella che viene ritenuta una

Il prestigio canosino doveva esprimersi non solo mediante opere di utilità come il ponte ofantino o la porta onoraria, ma anche e soprattutto tramite quei monumenti pubblici e privati edificati sulle grandi vie che per alcuni secoli furono quotidianamente percorse da viaggiatori, imperatori, eserciti, papi, nobili, pellegrini, contadini, o pastori testimoni del grande spessore politico dell'antica Canosa.

Regilla, parente a sua volta dell'imperatore **Antonino Pio**).

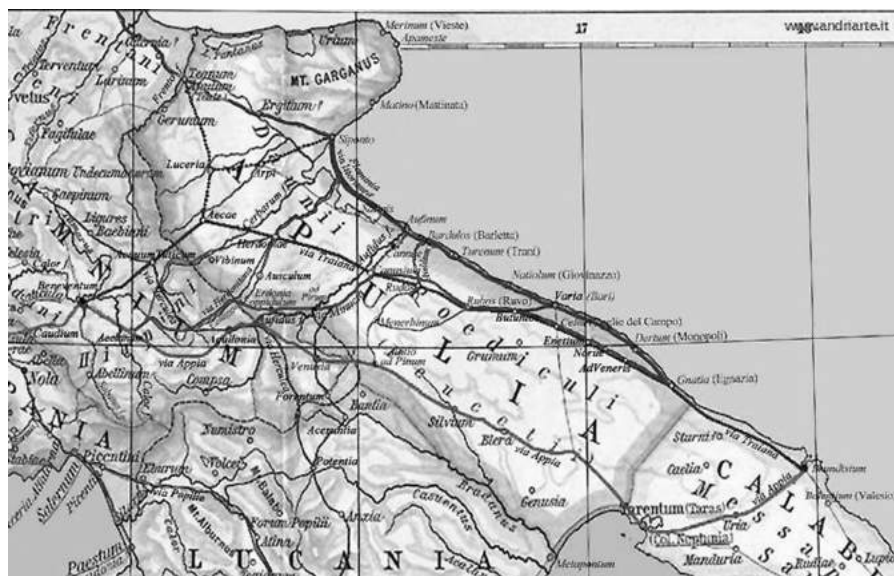
Continuando oltre, era ed è tuttora possibile notare un altro esemplare funerario romano, come la **Torre Casieri** (I-II sec. d.C.).

Poco più avanti, invece, ormai vicini all'abitato, i viaggiatori avrebbero finalmente raggiunto l'imponente **Arco onorario** per entrare in Città. Conosciuto anche come Arco di Varrone, o

delle più antiche cattedrali pugliesi, nel VI sec. **San Sabino** (461-566) fece edificare il **battistero di San Giovanni**. La pianta dodecagonale dell'edificio sacramentale e la presenza di mosaici rinvenuti durante gli scavi degli anni '60 sanciscono **forti influenze artistiche e culturali con l'ormai potente e incontrastata Bisanzio**.

Ancora oltre, ormai usciti dalla Città e continuando il tragitto verso Brindisi, il tratto urbano lungo la Traiana avrebbe incontrato un'altra necropoli, quella di **Ponte della Lama** (II-V sec. d.C.), sullo stesso luogo che avrebbe ospitato anche un importante complesso di **catacombe** (scavato nella circostante collina) e avrebbe visto – sotto i Longobardi – la costruzione della **basilica di Santa Sofia** (VII sec.).

Possiamo quindi desumere che, in tempi antichi, il percorso urbano e suburbano della Via Traiana a Canosa dava la possibilità ai viaggiatori di notare e anche di ammirare alcune delle più sontuose testimonianze architettoniche che meglio rappresentano il momento di **grande potere politico della Città imperiale e postimperiale**. Il prestigio canosino doveva esprimersi non solo mediante opere di utilità come il ponte ofantino o la porta onoraria, ma anche e soprattutto tramite quei monumenti pubblici e privati **edificati sulle grandi vie** che per alcuni secoli furono quotidianamente percorse da viaggiatori, imperatori, eserciti, papi, nobili, pellegrini, contadini, o pastori, testimoni del grande spessore politico dell'antica Canosa.



Via Traiana attraversava la sontuosa necropoli caratterizzata dai monumentali mausolei delle più potenti famiglie aristocratiche cittadine del periodo imperiale. Tra gli edifici sepolcrali maggiormente evidenti, merita particolare attenzione il **Mausoleo Bagnoli**, realizzato sul finire del II sec. d.C. (deve il proprio nome alla località rurale): una tomba oggi in ruderi, con pareti in

di Traiano, la costruzione risale alla metà del II sec. d.C., contemporaneamente alla cosiddetta Età Antonina e al notevole impulso urbanistico cittadino. Oggi, il monumento presenta una sobria cortina laterizia molto rimaneggiata. Le facciate dell'edificio sono scandite dall'ampia apertura affiancata da quattro paraste. Tuttavia, non c'è più traccia di eventuali ornamenti e raffigurazioni.

SAN SABINO NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE

Devozione ed arte tra tardo antico e basso Medio Evo

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Fig. 1 – Duccio di Buoninsegna (1255 ca.-1318/1319), Maestà, tempera su tavola 211x426 cm.

Da sinistra a destra i santi affrontati e inginocchiati: 1. Sant'Ansano - 2. San Savino - 3. San Crescenzo - 4. San Vittore

Oltre che nel nostro territorio, in moltissimi altri luoghi della Puglia, Abruzzo, Campania e in alcune comunità monastiche benedettine europee, come abbiamo avuto modo di raccontare più volte nel corso degli anni e soprattutto in queste pagine, san Sabino di Canosa era venerato anche in

estese aree dell'Italia centrale, già a partire dal VII secolo. E numerosi sono i toponimi e gli edifici religiosi intitolati a questo santo, che figurano nelle fonti di epoca medievale, relative principalmente alla Toscana, Umbria, Marche e al Nord Est della penisola.

La notorietà di san Sabino, beneviso da papi (Giovanni I, Felice IV, Bonifacio II, Agapito I, Silverio) dei quali per alcuni di essi fu ambasciatore in



2 – L'eretico Antimo deposto dalla sede di Costantinopoli

Oriente per delicate missioni (Fig. 2), la conoscenza della realtà politico-religiosa d'oltremare, nonché l'abilità oratoria mostrata in lingua latina e greca, non potevano che originare, nei territori sopradetti, una "golosa" e ancor più "dolosa" opportunità di "dar



Fig. 3 – Simone Martini (1284 ca.-1344), Maestà, affresco 970x763 cm.

vita" a un personaggio popolare con lo stesso nome e anch'egli vescovo, "fatto nascere" convenientemente un secolo prima del Sabino canosino, per accreditare l'esistenza prima di quest'ultimo e oscurarne la diffusa notorietà.



Fig. 4 – Pietro Lorenzetti (1280/85-1348 ca.), Scomparto di predella della Natività della Vergine.

Di conseguenza, nel IX secolo fu redatta ad hoc una Passio Sancti Sabini di Spoleto; al quale santo, per dar maggiore "spessore", l'estensore della biografia aggiunse la "palma del martirio". Era quello il secolo in cui particolarmente si redigevano a profusione e senza basi storiche "vite inventate" di molti santi, come è attestato e documentato da studiosi autorevolissimi. Questa però è un'altra vicenda, che andremo a esporre in una nuova circostanza. Ma, al di là della storicità delle vicende narrate nella Passio Sancti Sabini, sta il fatto che il suo culto era fervido e diffuso in gran parte dell'Italia centro-settentrionale e che una chiesa a lui dedicata esisteva davvero appena fuori Spoleto, come si deduce dall'opera del monaco Paolo Diacono (Historia Langobardorum) e dalle lettere di papa san Gregorio Magno (Registrum epistularum).

E la figura di un santo tanto illustre quanto famoso (Sabino di Canosa) non poteva non influenzare artisti richiesti alla corte di mecenati stimatori d'arte, o chiamati da munifici prelati, committenti di affreschi, tele, pale di altare, sculture, reliquiari, utilizzati per abbellire lussuosi palazzi e luoghi di culto. Anche Siena volle san Sabino di Canosa tra gli



Fig. 5 – Giovanni di Piermatteo, detto Giovanni Boccati (1410 ca.-1486), Vergine in trono



Fig. 6 – Tommaso di ser Giovanni di Mone Cassai, detto il Masaccio (1401-1428), *Trittico di san Giovenale*

altri protettori della città, assieme a sant'Ansano, san Crescenzo e san Vittore, facendoli raffigurare contemporaneamente in affreschi e pale d'altare.

Notissime, infatti, sono la Maestà di Duccio di Buoninsegna e quella di Simone Martini, in cui sono tutti ritratti in ginocchio e affrontati a due a due, ai piedi della Vergine col Bambino (Figg. 1 e 3). Così come in altre tempere su tavola, il santo canosino è dipinto con i suoi attributi iconografici di Vescovo Confessore (mitra, piviale e pastorale) e quasi sempre con barba folta e canuta, a segnare la sua veneranda età e meglio descritta da san Gregorio Magno nei suoi Dialoghi (III,V,3): «Huius autem venerabilis viri, cum ad exemplum vitae sequentium in longum senium vita traheretur» (Sabino intanto trascinava l'esistenza in una lunga vecchiezza, destinato a proporsi naturalmente come esempio di vita ai suoi successori).

E una massa di artisti fu chiamata a raffigurarlo, come ad esempio, ma solo per citarne pochi altri ancora: Pietro Lorenzetti con la Natività della Vergine (Fig. 4), Giovanni Boccati con la Madonna in trono tra Santi, (Fig. 5), Tommaso di ser Giovanni di Monte Cassai, detto il Masaccio col Trittico di san Giovenale (Fig. 6), Ridolfo del Ghirlandaio col Dittico di san Sabino e san Benedetto (Fig. 7), Iacopo da Bologna con la Madonna col Bambino tra san Sabino e san Giovenale (Fig. 8), lo scultore **Francesco di Valdambrino specialista** nell'intaglio di figure lignee (Fig. 9), gli orafi e scultori senesi Ugolino di Vieri e Viva di Lando.

La volontà di voler insistentemente avvalorare l'esistenza del san Sabino di Spoleto, da parte di chi ne aveva interesse, a detrimento dell'omonimo di Canosa, non sempre è stata sostenuta dalla rappresentazione iconica relativa alla sua condizione di martire, essendogli state mozzate le mani (sic). Pertanto, il ritratto dello spoletino sarebbe dovuto essere sempre accompagnato dalla palma del supplizio,



Fig. 7 – Ridolfo del Ghirlandaio (1483-1561), *Dittico san Sabino e san Benedetto*



Fig. 8 – Iacopo da Bologna (1465-1516), *Madonna col Bambino*

ovvero reggente la croce della fede, con identica simbologia. Un esempio per tutti, a fugare appunto dubbi in tal senso, è la conoscenza storico-religiosa della vita di molti santi da parte degli artisti, che li dovevano raffigurare, in particolare di Duccio di Buoninsegna al quale era ben nota a quella di san Sabino di Canosa. Infatti, nella sua Maestà, egli dipinge solo tre dei santi protettori di Siena in ginocchio ai piedi della Vergine col Bambino, che impugnano la croce con una mano, anch'esso attribuito iconografico del sacrificio della vita (Fig. 1 e 10); invece san Sabino lo ritrae con il pastorale stretto nella mano sinistra, in quanto Vescovo Confessore e non martire (Fig. 1 e 11). Diversamente, quando si vuole rappresentare san Sabino di Spoleto, lo si dipinge con le mani amputate e un angelo che gli porge la corona e la palma, segni del supplizio manifestato platealmente con l'effusio sanguinis, ossia con il versamento del proprio sangue quale atto di fede al Signore (Fig. 12).



Fig. 10 – Duccio di Buoninsegna, Maestà, da Fig. 1 santi inginocchiati: 1. S. Ansano - 3. S. Crescenzo - 4. S. Vittore

Nel vuoto di informazioni, che normalmente riguarda le realtà locali nell'Altomedioevo, spesso si ricorre all'invenzione come strumento cosciente per colmare i vuoti e si definiscono "probabili supposizioni" quegli indizi incerti, che derivano dalla connessione di fatti e dati che spesso non hanno alcun rapporto tra loro (C. La Rocca, 2002).

Il san Sabino di Canosa, di contro, è ben attestato dalle fonti scritte del secolo VI e nei Dialogi di Gregorio Magno in particolare e viene fornito di una propria Vita, corredata di una serie di miracoli post mortem e relativa traslatio.



Fig. 11 – Duccio di Buoninsegna, Maestà, da Fig. 1 secondo santo inginocchiato: 2. San Savino.

Fig. 12 – Astolfo Petrazzi, Il martirio di s. Savino (1630 ca.).

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).



Fig. 9 – Francesco di Valdambrino (1375-1435), *Legno intagliato e dipinto*

Speciale Museo dei Vescovi



Dopo le esperienze espositive su De Nittis e il pittore canosino Luigi Buonvino, il Salone della Musica di Palazzo Fracchiolla/Minerva riapre al pubblico con una nuova esposizione dal sapore squisitamente attuale: il viaggio culturale, noto come Grand Tour, spiegato attraverso alcune incisioni, oli e oggetti da collezioni private. Il viaggio culturale diretto in Italia ha radici lontanissime. Dal Medioevo, epoca cui l'itinerare fu estremamente congeniale, le strade d'Italia sono state battute da tanti pellegrini, poi da mercanti, da artisti, predicatori, studiosi, oltre che da banditi, nullafacenti e avventurieri di ogni sorta. Il viaggio a Roma, in particolare, anche quando vennero meno i dominanti caratteri penitenziali, restò una tappa fondamentale nella vita di molti nuovi viaggiatori, divenendo occasione mondana e, nel corso del XV secolo, viaggio laico ed erudito. A Roma si affiancarono ben presto città nuove: Milano, Venezia, Firenze e Bologna. Altre componenti vennero messe in evidenza sul versante culturale, della curiosità intellettuale e su quello psicologico. Ma, assorti nei libri devozionali o di conto, i viaggiatori spesso guardavano a stento ciò che li circondava e, se lo facevano, davano alla loro testimonianza un carattere pragmatico (un libro di conti, per esempio, che ci informa sulle merci e sui prezzi in vigore) o parziale (una raccolta di mirabilia, per esempio, da cui l'uomo medievale era incline a vedersi circondato): il dato numerico dei viaggiatori non corrisponde ad analogo dato informativo (anche senza voler badare ai pregi letterari delle relazioni). Le lontane radici del

Una nuova mostra sul senso del viaggio culturale in una Italia dalla Cultura disastrata e bistrattata

di Sandro Giuseppe Sardella*

viaggio in Italia, dunque, non hanno sempre prodotto la letteratura ragguardevole che i secoli XVII e XVIII

un neologismo che da quel momento - anno 1670 - sarebbe stato adottato universalmente. La fortuna del termine



avrebbero prodotto; questo è il primo vistoso elemento che fa riflettere su un fenomeno che ebbe, in quei tempi, le proporzioni di una vera e propria moda. L'idea del viaggio in Italia come divertimento ed istruzione, cominciò a diffondersi in Europa sul finire del XVI secolo. Dunque, quest'ultimo, seppur praticato da tempo, si configura come istituzione solo alla fine del secolo successivo, quando diventa la tappa privilegiata di un 'giro' che i giovani rampolli dell'aristocrazia europea, gli artisti, gli uomini di cultura, cominciano a intraprendere con regolarità. Il 'giro' divenne ben presto il Grand Tour. Fu Richard Lassels, nel suo *Italian Voyage*, ad adottare per primo l'espressione Grand Tour,

divenne tale che sulla sua falsariga si conio il neologismo Petit Tour, per indicare di quel 'giro' la versione ridotta e scorciata di alcune tappe. Le quali prevedevano, secondo i casi, la Francia, i Paesi di lingua tedesca (Germania, Austria), la Svizzera, occasionalmente le Fiandre, e, culmine e scopo di tutto il viaggio, l'Italia. Se nel Cinquecento le statistiche assegnavano alla Francia il maggior numero di mesi di residenza (diciotto, contro i nove/dieci dell'Italia), l'Italia del Seicento le sottrae il primato, mantenendolo ininterrottamente. La visita della nostra penisola era infatti la vera ragione del viaggio intrapreso dai grandtourists. Il mito dell'Italia era ciò che i primi viaggiatori andavano a riverire, il mito di

un museo all'aperto dove la quantità esorbitante delle opere d'arte, l'articolazione della vita politica, il clima radioso e solare così straordinario per i continentali che vivevano spesso sotto cieli di piombo, le vestigia del più autorevole passato del mondo con la ricchezza dei suoi siti archeologici, il lascito ancora palpitante del Rinascimento, raccolto nelle biblioteche e vivo nei monumenti dell'arte, la straordinaria vena musicale che fa del teatro italiano, a lungo, il teatro tout court, erano richiami potentissimi e inattaccabili. L'Italia reale non era forse più così splendida, ma lo era stata, e ancora ne recava le tracce.

Proprio questo il senso della mostra, che riflette la necessità sempre maggiore di un ritorno ad un turismo più erudito e seriamente interessato, senza nulla togliere al diritto alla Cultura e alla necessità di una sua sempre maggiore divulgazione. Tuttavia, recentemente si assiste a due fenomeni ben distinti, sempre racchiusi entro la casistica del "mordi e fuggi": flotte di turisti low cost, che non spendono e non sostano se non più di 24/48 ore in Città d'Arte come Roma, Milano, Torino, Firenze; piccole città dalla vocazione artistica che, purtroppo prive di un reale piano di sviluppo turistico, annaspano con situazioni gestionali museali inesistenti, stagionali, a call center o volontaristiche. In entrambi i casi, il quadro clinico è quello di un patrimonio non gestito: le grandi città, seppur attrezzate con ogni sistema ricettivo, soffrono una crisi terrificante per la mancanza di stazionamento, arrivando a disdegnare queste "orde invadenti e pretenziose" che comunque comportano usura e costi esorbitanti di

gestione; le piccole città d'Arte, che vorrebbero quelle orde invasive, ma non sono assolutamente pronte e sono prive di reali sistemi qualitativi di accoglienza. In tutto questo s'inse-

considerazioni. Senza scadere in discorsi già affrontati sopra e sotto le righe nella recente pubblicazione del prof. Giuliano Volpe, giustamente preoccupato, ma speranzoso

per il ruolo che ricopre, questa mostra rivela (anche attraverso il piccolo documentario) che la situazione attuale è quasi un riflesso di quella di trecento anni fa: un'Italia decadente con monumenti ingestiti, ma affascinante come non mai, in cui il turismo era guidato da operatori del settore che creavano pacchetti di viaggio con operazioni di mediazione tra famiglie nobiliari (per lo più indebitate) che mettevano a disposizione le loro avite magioni quasi pignorate, offrendo un

La visita della nostra penisola era infatti la vera ragione del viaggio intrapreso dai grandtourists. Il mito dell'Italia era ciò che i primi viaggiatori andavano a riverire, il mito di un museo all'aperto dove la quantità esorbitante delle opere d'arte, l'articolazione della vita politica, il clima radioso e solare così straordinario per i continentali che vivevano spesso sotto cieli di piombo, le vestigia del più autorevole passato del mondo con la ricchezza dei suoi siti archeologici, il lascito ancora palpitante del Rinascimento, raccolto nelle biblioteche e vivo nei monumenti dell'arte, la straordinaria vena musicale che fa del teatro italiano, a lungo, il teatro tout court, erano richiami potentissimi e inattaccabili. L'Italia reale non era forse più così splendida, ma lo era stata, e ancora ne recava le tracce.

risce il falso e speranzoso quadro di gusto impressionista, disegnato dal Governo e dal Ministro Franceschini, che osanna numeri e percentuali da capogiro nei musei e luoghi culturali italiani. Sì, ma quando? Nelle giornate di gratuità. Se dovessimo soffermarci da puri osservatori a valutare quanti di quei visitatori gratuiti poi acquistino gadget, cataloghi di mostre e souvenir, ce ne usciremo con una opinione quanto mai ridicola, che non giustifica assolutamente nessun cambiamento in positivo. La stessa necessità dello Stato di appaltare e subappaltare musei, parchi, teatri e palazzi reali ai privati (cooperative sociali, culturali, srl, fondazioni, associazioni culturali volontaristiche), rivela la reale situazione comatosa del patrimonio italiano. Oggi si entra al teatro/cinema grazie alla promozione del pacchetto di una nota pay tv o si accede ad una mostra con lo sconto sulla pizza nel ristorante o ad 1 euro con alcune raccolte punti. Operazioni di marketing anch'esse annaspanti che trovano il loro tempo, ma che portano ad amare

servizio quasi moderno di B&B e ristorazione, con tanto di souvenir, illegali operazioni di acquisti d'opere d'arte (molte taroccate) e souvenir vari. Nasce il primo servizio "Erasmus" e i primi bonifici bancari da parte di istituti finanziari che, con vantaggiose operazioni di credito, guadagnavano enormi quantità di denaro dal cambio e dal prestito. Privati che avevano i monumenti e li mettevano a disposizione con percentuali di guadagno personali e viaggiatori disposti a tutto per godere di quel sole, di quel mare, di quella musica e di quella barocca ed ostentata trasandatezza, che le loro città natali cupe e grigie non offrivano e che a distanza di trecento anni, vedono un'Italia i cui monumenti sono recuperati da maggiori e minori progetti a fondo europeo, ma sempre con lo stesso interrogativo: cosa farne di tutto ciò nell'immediato domani?

**Curatore Museo dei Vescovi
ed Amm. Unico Soc. Coop.
OmniArte.it*



di TERESA PASTORE
C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)
CIVILI PER SAPERE, CITTADINI PER PIACERE

I Bastardi di Pizzofalcone stanno tornando. Non hanno nemmeno il tempo di gioire per i propri successi che subito si trovano a dover affrontare un nuovo caso di omicidio. Tra pochi giorni, infatti, sarà in libreria **Pane per i Bastardi di Pizzofalcone**, il nuovo romanzo della celebre serie di Maurizio De Giovanni, edita da Einaudi. Un nuovo capitolo per le avventure dell'ispettore Lojacono e dei suoi Bastardi, dalle quali è tratta la serie-evento con Alessandro Gassmann che andrà in onda per Rai1 a partire da gennaio 2017. In **Pane per i Bastardi di Pizzofalcone** la vittima è un panettiere, trovato morto di prima mattina fuori del suo forno. Qualcuno gli ha sparato. Tempo addietro l'uomo aveva testimoniato, salvo poi ritrattare, contro la criminalità organizzata, così le indagini, condotte da Lojacono, si concentrano su quell'episodio. Intanto, Aragona e Di Nardo si ritrovano per le mani una denuncia bizzarra: uno studente universitario accusa di stalking

una ragazza con cui in passato ha avuto una relazione, ma che ha lasciato. La bizzarria è data dal fatto che, mentre la giovane è bellissima, lo studente è a dir poco brutto...

“- Buona caccia, Bastardi. Aragona si illuminò.

- Buona caccia, Bastardi. Mado', quanto mi piace.”

Quanta vita, quante vite. E quanto buon odore di pane, in città. Se non ci fosse anche il delitto. Quando un omicidio divide in due le forze di polizia, il gioco si fa davvero duro per i Bastardi, che per molti devono ancora dimostrare di esserlo davvero, dei bravi poliziotti. Da un lato ci sono loro, che seguono l'odore del pane. E del delitto. Ma dall'altra ci sono i tosti superdetective della Dda, che sentono odore di crimine organizzato. Mentre i sentimenti e le passioni di ogni personaggio si intrecciano con l'azione e determinano svolte sorprendenti, la città intera sembra trattenere il fiato. Per poi prendere voce. A volte c'è

IL LIBRO PIU' LETTO



bisogno di un avversario agguerrito, per riuscire a capire chi sei davvero. Forse i Bastardi l'hanno trovato. E per dimostrare di essere i migliori sono disposti a tutto. Perfino a diventare davvero una squadra. Buona caccia, Bastardi.

LA LIBRAIA
TERESA PASTORE

I BEST SELLER DELLA FEDE



1. ULTIME CONVERSAZIONI
di **BENEDETTO XVI**
GARZANTI, € 12,90

2. LE BEATITUDINI
di **GIANFRANCO RAVASI**
MONDADORI, € 19,00

3. LA LUCE DELLA PAROLA
di **PAPA FRANCESCO** *“Il Vangelo di Giovanni letto dal Papa”*
CASTELVECCHI, € 16,00

4. I GIORNI DEL SACRO
di **FRANCO CARDINI**
TET, € 18,00

5. IL CORAGGIO DI ESSERE LIBERI
di **VITO MANCUSO**
GARZANTI, € 16,00

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA DI LEGGERE

1. PANE PER I BASTARDI DI PIZZOFALCONE
di **MAURIZIO DE GIOVANNI**
EINAUDI, € 19,00

2. L'INFORMATORE
di **JOHN GRISHAM**
MONDADORI, € 22,00

3. LA RAGAZZA NEL PARCO
di **ALAFAIR BURKE**
PIEMME, € 18,50

4. UNA VITA PERFETTA
di **DANIELLE STEEL**
SPERLING & KUPFER, € 19,90

5. CAFFE' AMARO
di **SIMONETTA ANIELLO HORNBY**
FELTRINELLI, € 18,00

L'angolo della mente

NON VOLTARTI INDIETRO

di Gian Lorenzo Palumbo

Non voltarti indietro.
 Cammina passo dopo passo
 verso la speranza.
 Non voltarti indietro.
 Porta con te la tua valigia dei ricordi
 anche se non serve pensare al passato,
 alle frasi non dette,
 all'ipocrisia della gente
 che ha finto di amarti.
 Lascia i tuoi sogni nel vento,
 fa in modo che si realizzino.
 Vai dove il cielo è più azzurro,
 la vita più vera,
 dove un raggio di sole ti riscalda il cuore
 per un domani migliore.
 Non voltarti indietro.
 Viaggia nella nostalgia
 di ciò che stai abbandonando,
 perché solo allontanandoti
 potrai vedere la chiarezza.
 Vai verso il mare
 salutalo con affetto,
 dai un po' di pane ai tuoi amici gabbiani
 che giocano con le onde del mare
 come tu hai giocato con la tua vita e poi...
 non voltarti indietro.



CINZIA SINESI va occupando un posto non secondario nella nostra poesia dialettale. Le sue poesie sono la narrazione della vita di tutti i giorni, descritta con la sensibilità e l'intelligenza di una giovane donna. Sono numerose le donne che si cimentano nelle poesie dialettali e il loro è ormai un contributo importante alla conservazione del nostro dialetto.

Nota per la lettura: si leggono solo le "e" con l'accento, quelle senza accento sono mute, non si pronunciano.



La segarétte

di Cinzia Sinesi

Ca fèce danne ormai tutte u sanne
 stè scritte saupe a ogni pacchètte
 de ste benedètte segarétte.

Che demustréie de iésse 'nzist'e vincènde
 s'azzeche a fuméie d'adolèscènde.

Li giuvene 'mbriachète e da stu fèume inèbriète
 u fann frèquèndémènde e adduèvèndenne
 dipèndènde.

Fumene le fimmen'e l'umene d'ètèie,
 che lore ogni mumènde ie' bune che fuméie.

Iind'a le casere, iind'a le luchèle,
 mezz'a le stratr 'e fenanghe iind'a li spetèle.

Che la segarétte se sèndene rilassète,
 scarechene la tènziaune de tutt na sciurnète.

U fèume comunque ia cum' a na droghe,
 na volte co vizie te l'ha pigghiète.



Una chiesa viva e in uscita

di don Nicola Caputo

Proseguono le attività parrocchiali, che non si sono interrotte neanche nel periodo natalizio. Soprattutto quelle che riguardano i Giovani e Giovanissimi, che da un paio di anni collaborano anche con una bellis-



sima realtà della nostra parrocchia: il "Gruppo Amici" (persone con abilità diverse). Ogni lunedì il gruppo Giovani-Giovanissimi, composto da una trentina di persone, si incontra per un momento di catechesi e di formazione. Si sta riflettendo sulla Lettera apostolica di papa Francesco "MISERICORDIA ET MISERA". Emergono aspetti che "costringono" i giovani a confrontarsi con la Misericordia di Dio e la miseria umana che ciascuno porta dentro di sé; si sta riscoprendo la bellezza del sacramento della Riconciliazione e la necessità di guardare se stessi e gli altri con gli occhi di Dio. Il

tutto è accompagnato da una serie di iniziative che aiutano il gruppo a sentirsi sempre più Chiesa, che desidera testimoniare con la vita la bellezza dell'essere cristiani (partecipazione attiva alla celebrazione Eucaristica, all'adorazione, ad alcuni momenti di preghiera e di incontri cittadini, ritiro spirituale in Quaresima...). In questo contesto si innestano iniziative con il "Gruppo Amici", visti come fratelli da amare e accompagnare. Con loro si organizzano momenti di festa: tombolate, festa in maschera (il prossimo 25 febbraio), uscita allo zoo safari, ecc... È superfluo dire che leggo nello sguardo dei giovani la gioia e la soddisfazione di sentirsi utili, di mettere le proprie energie al servizio del bene (nonostante una parte della società in cui viviamo vede i giovani demotivati e senza prospettive). Ma, mai arrendersi, i giovani sono una risorsa e spesso ci sorprendono con la loro sensibilità. Sono loro che ci aiutano ad aprire gli occhi su problematiche della loro età, facendoci capire che hanno bisogno del nostro aiuto, di qualcuno che li ascolti senza pregiudizi. È così che nascono iniziative anche di svago e di divertimento: l'ultima in ordine di tempo è stata la gita a Campitello Matese (lo scorso 15 gennaio), che ha visto la partecipazione di



60 persone. In programma c'è un'altra gita prevista per il prossimo 25 aprile. Insomma siamo certi di dare testimonianza di una chiesa viva, in uscita, che insieme cammina, si confronta con i propri limiti, ma che non si arrende, che



progetta e con il cuore colmo di gioia testimonia la propria fede nel Signore Risorto, nostra Via Verità e Vita.

"CASA FRANCESCO", il bene genera altro bene!



Aria di festa anche oltre il tempo natalizio a "Casa Francesco", la mensa che nasce dalla collaborazione di tutte le parrocchie di Canosa di Puglia. Gli ospiti che qui quotidianamente consumano un pasto caldo, non ricevono solo un servizio indispensabile, ma si trovano sempre circondati dal grande affetto da parte

dei volontari come dei molti cittadini che seguono le attività del centro, basato sulla collaborazione attiva e fraterna delle diverse comunità parrocchiali della città. Segno e conferma

che il bene è contagioso e genera altro bene. Oltre alle persone che ogni giorno si fanno carico di fornire la mensa del necessario per andare avanti e ai volontari che cucinano e distribuiscono a tavola i pasti, sta crescendo l'albero delle iniziative attorno a questa realtà caritativa. Un gruppo di ragazzi che frequentano l'Istituto Professionale "Garrone" si è incaricato di curare gli arredi per abbellire lo spazio dove gli ospiti mangiano. Di qui è nata l'idea dell'insegnante di religione, don Carmine Catalano, che ha invitato un volontario a parlare della mensa nella loro scuola. Un altro Istituto

RIFLESSIONI SUL CAMMINO ECUMENICO

di Michele Chieppa

Si è conclusa recentemente anche quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ma dopo tanti anni e tante preghiere si sta realizzando veramente questa unità?

Non facciamoci illusioni! Al di là delle belle parole e delle promesse che ci si scambia in queste occasioni, a mio parere, poco è stato fatto in questi cinquant'anni che ci separano dalla chiusura del Concilio Vaticano II, che fu giustamente definito ecumenico, perché erano presenti come osservatori anche rappresentanti di altre confessioni cristiane. Il Concilio invitava espressamente a ritornare all'unità delle origini (cfr. decreto sull'ecumenismo "Unitatis redintegratio"), ed apriva persino agli Ebrei ed ai Musulmani (cfr. dichiarazione Nostra aetate).

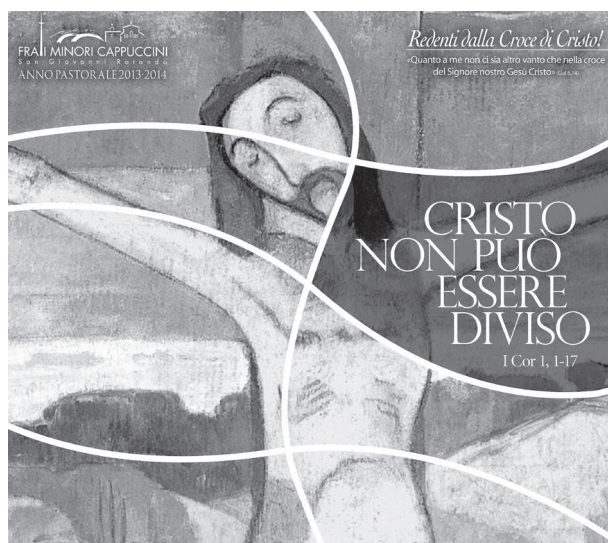
Cosicché i papi che si sono succeduti da allora non si sono mai risparmiati di correre dovunque ci fosse l'occasione di tendere per primi la mano per riconciliarsi coi rappresentanti di altre religioni. Solo per citare l'attuale pontefice Francesco, egli è volato in Scandinavia per incontrare i rappresentanti della Chiesa luterana ed a Cuba per incontrare il patriarca di Mosca. A proposito di quest'ultimo, forse non tutti sanno che tuttora l'unica ragione

che impedisce ai romani pontefici di recarsi in Russia non risiede nella scarsa disponibilità del governo di Mosca, ma nella indisponibilità della Chiesa ortodossa russa. La ragione? Ufficialmente l'accusa di proselitismo mossa da sempre nei confronti dei cattolici. Infatti sul piano dottrinale di differenze ce ne

ad omettere il "filioque" durante la recita del Credo, così come vogliono gli ortodossi appunto. D'altra parte trattandosi di scismi, cioè di allontanamenti ufficiali dall'autorità del romano pontefice, avvenuti nei secoli scorsi, sarebbe stato più che naturale che ci fosse un ritorno almeno parziale sotto questa autorità da parte delle Chiese scismatiche.

Che dire poi degli Anglicani che almeno dal punto di vista liturgico assomigliano molto di più ai cattolici che ai luterani e la cui origine è legata principalmente ai capricci matrimoniali di un loro re che non ad una adesione piena e convinta alla riforma di Lutero? Non mi risulta che al momento, tranne la regina Elisabetta II, più in veste di capo di stato che di capo della Chiesa anglicana, qualche vescovo anglicano abbia ricambiato in Vaticano le visite fatte in Inghilterra dai romani pontefici.

Per concludere mi si permetta un ultimo pensiero sulla essenzialità della liturgia cattolica, fatta di formule brevi, gesti semplici, assenza di lunghi sermoni e di immersioni complete in acque battesimali, tutta protesa a sottrarre il minor tempo possibile all'uscita verso le "periferie esistenziali", per usare un linguaggio caro a papa Francesco. E' in questa direzione che dovrà sempre più muoversi in futuro il dialogo interreligioso.



sono ben poche, per quanto mi risulta. Una di queste, la teoria del "filioque" (secondo la quale per gli ortodossi lo Spirito Santo procede solo dal Padre invece che dal Padre e dal Figlio, come recita il nostro Credo niceno-costantinopolitano) ha per la Chiesa cattolica così poca importanza sul piano pratico che gli attuali romani pontefici non hanno avuto difficoltà nel corso di celebrazioni liturgiche ecumeniche con gli ortodossi

scolastico cittadino, l'Alberghiero, ha stipulato una convenzione grazie alla quale durante l'anno gli studenti potranno svolgere il tirocinio presso la struttura interparrocchiale: un'occasione straordinaria per far conoscere dal vivo il mondo del volontariato. "Casa Francesco" si avvale anche della collaborazione di alcuni giovani che finiscono di "scontare la pena" per reati commessi in passato, dando così prova di un reale cambiamento di vita. Ci vuole altro per spiegare che "il bene genera altro bene"? (D.F.)



SAN SABINO TRA CANOSA DI PUGLIA E TORREMAGGIORE

nella tesi di laurea di Daniela Rita Del Latte

Daniela Rita Del Latte, matricola n. LMSR1420, Laurea Magistrale in Scienze Religiose conseguita presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia, collegato accademicamente con la Facoltà Teologica Pugliese. Un brillante ciclo di studi conclusosi il giorno 4 novembre 2016 con la discussione della tesi su "Il culto di San Sabino tra Canosa di Puglia e Torremaggiore". Un risultato di 110/110 e lode ottenuto grazie all'impegno personale. Determinante il sostegno e la professionalità della relatrice dott.ssa Marianna Iafelice.

La sua tesi, frutto di una scrupolosa ricerca da vero topo di biblioteca, andando a spolverare antichi scritti in latino o in italiano del '700/'800, culminata in un complesso e copioso lavoro di rielaborazione di informazioni e considerazioni riguardanti la figura del Santo protettore della sua città.

Rita, con la sua ricerca, va oltre le mere nozioni legate all'ambito dei miracoli e dei prodigi, delle reliquie portate in processione, dei riti e delle festività. Fa un'analisi più profonda per indurre l'interlocutore a superare la componente devozionale che emerge purtroppo solo in occasione della festività e che spesso sconfina nella banalità della festa civile. Vuole far emergere le caratteristiche di "un santo moderno, lontano dai modelli di santità della tarda antichità, incentrati sulla vita ermetica e la rinuncia al mondo. San Sabino è una figura carismatica, profondamente e concretamente impegnata nella vita politica e sociale del suo tempo" che ben si rifletterebbe nella vita del nostro tempo.

Il parallelo tra Canosa, città natale del Santo nonché luogo in cui ha vissuto e ricoperto la carica di vescovo, e la città di Torremaggiore, in cui il Santo è venerato per opera di un

culto importato dall'esterno (sembra, infatti, che influenti furono l'amicizia tra San Sabino e San Benedetto e la posizione della cittadina lungo il tratturo della transumanza), consente a Rita di delineare affinità e diversità del vissuto del culto di uno stesso Patrono da parte di due popolazioni storicamente, geograficamente e culturalmente differenti.

Il viaggio temporale attraverso secoli di storia, lungo due vie a volte distanti, a volte convergenti, le ha permesso di scrivere il diario delle tradizioni, del folklore, dei riti... di colui che per entrambe le cittadine è il Santo protettore dai veleni e degli animali.

Il suo elaborato non vuole rimanere un mucchio di file in una cartella dimenticata nel computer, o un CD impolverato o un libro soprammobile opportunamente rilegato, fantasma tra gli altri. Al suo lavoro va lecitamente attribuita una funzione sociale poiché la conoscenza delle tradizioni consente alle stesse di mantenersi vive e di rinnovarsi nel tempo per essere portate alle generazioni future con il nobile obiettivo di non dimenticare le proprie radici.

Il suo lavoro diviene dunque monito per i giovani e la collettività affinché il passato, storia e tradizioni comuni, non siano una pubblicazione chiusa tra un inizio e una conclusione perché "il riferimento al passato è un sapere che rende possibile un fare nel presente, in vista del futuro. Nella misura in cui l'uomo contemporaneo usufruisce del passato, prospetta il futuro. Per questo, ritrovare la propria storia diventa fondamentale per una rinascita culturale e per una crescita umana e spirituale".

Dora Pastore

"Canosa come Torremaggiore: un Santo Patrono comune"

di Daniela Rita Del Latte

Capita a volte di trovarsi di fronte ad un'imponente struttura architettonica ed entrando, scoprire che in quella Chiesa è venerato lo stesso Santo Patrono della propria città. La curiosità diventa studio, lo studio diventa una tesi di Laurea dal titolo "Il culto di San Sabino tra Canosa di Puglia e Torremaggiore", che chiude un percorso formativo presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia, collegato accademicamente con la Facoltà Teologica Pugliese. Determinante il sostegno e la professionalità della relatrice dott.ssa Marianna Iafelice che mi ha fornito

sostegno e spunti di riflessione.

L'obiettivo della tesi è andare alla scoperta delle origini del culto e della devozione per il santo patrono delle città di Canosa di Puglia e Torremaggiore: san Sabino.

Spesso, relativamente alla figura di un santo protettore, si conoscono poche notizie, per lo più limitate all'ambito dei miracoli o dei prodigi compiuti, o comunque legate alle manifestazioni più evidenti quali possono essere le reliquie, le processioni, le festività ecc. In questa ricerca si è voluto, invece, considerare gli aspetti più specifici legati al culto di questo santo ed è stato automatico fare



FESTEGGIATI I CENTO ANNI DELLA NONNA CANOSINA INES MEZZINA IN SISTI

Nella suggestiva cornice dell'intimità familiare domenica 15 gennaio 2017 è stata festeggiata nonna INES. Attorno a lei si sono stretti i quattro figli Anna-maria, Emilia, Enza e Franco, la nuora Barbara, i generi Sabino e Mimmo, i nipoti, i pronipoti ed altri parenti e conoscenti, che hanno condiviso con lei i diversi momenti di gioia e di dolore. Nata un secolo fa, il 14-01-1917 a Canosa di Puglia, ha vissuto due conflitti mondiali e tanti avvenimenti importanti della nostra storia. Terzogenita di quattro sorelle, nata dal matrimonio di Vincenzo Mezzina, eccellente fabbro, e Maria Baldassarre casalinga, sorella di Luigi, barbiere e violinista molto apprezzato in paese, sposa il prof. Alfonso Sisti, stimatissimo collaboratore per 35 anni nella farmacia dell'ospedale di Canosa di Puglia e poeta per hobby (scomparso 29 anni fa) e fratello di Isidoro, storico sacrestano della Basilica San Sabino. Il loro matrimonio è stato felice e duraturo e insieme hanno cresciuto ed educato con amore i quattro figli. Nonna Ines, donna sempre allegra e molto attiva,



NONNA INES CON I SUOI FIGLI

sin da piccola ha mostrato grande abilità e volontà nel lavorare come sarta. Si è ben presto rivelata un'ottima cuoca con i suoi piatti buoni e sfiziosi. Ha vissuto una vita intera con grande fede e dedizione alla sua famiglia. Il segreto della

sua longevità: alzarsi presto la mattina, lavorare con entusiasmo, essere allegra e spiritosa, lasciarsi scivolare tutti i problemi che la vita le ha riservato e nutrirsi di cibi genuini.

Buon Compleanno, Nonna Ines.

un confronto tra le due città che hanno lo stesso santo come patrono.

Si è analizzato lo sviluppo del culto del santo nel corso dei secoli, partendo dall'origine e attraversando secoli bui rispetto ai quali non ci sono notizie esaustive. Si è posta l'attenzione sull'evoluzione del culto nella città di Canosa, in cui il santo è nato e vissuto nel VI secolo, per poi spostarla sulla città di Torremaggiore, devota al santo attraverso un culto importato dall'esterno. Si è operata, infine, una riflessione su quelle che possono essere le analogie e le differenze tra i culti in queste due città storicamente, geograficamente e



culturalmente profondamente diverse tra loro.

Fare memoria di san Sabino oggi è un modo per non dimenticare tradizioni passate al fine di istituire un legame con le generazioni che ci hanno preceduto. Nel passaggio da una generazione all'altra, anche se le tradizioni

vengono continuamente modificate e trasformate in modo più o meno consapevole, esse presentano molti punti di continuità con il passato e sono, **dunque, le nostre radici. Privarsi di esse determina, dal mio punto di vista, la perdita del senso di appartenenza** ad una comunità che comprende non solo coloro che vivono in quel determinato

momento, ma anche le generazioni passate e future.

E' importante approfondire la conoscenza dell'importanza che quest'uomo ha avuto, al di là di quelli che sono stati i miracoli da lui compiuti in quanto la figura di quest'uomo è quella di un santo "moderno", lontano dai modelli di santità della tarda antichità, incentrati sulla vita eremitica e la rinuncia al mondo. San Sabino è una figura carismatica, profondamente e concretamente impegnato nella vita politica e sociale del suo tempo. La sua vita esemplare deve essere per noi una guida affinché come ha detto Benedetto XVI nell'omelia del 1 novembre 2006: «guardando al luminoso esempio dei Santi possiamo risvegliare in noi il grande desiderio di essere come i Santi».

IL DIRITTO DI RECESSO NEI CONTRATTI DEL CONSUMATORE

PARTE PRIMA

di Roberto Felice Coppola *

A molti di noi è capitato di acquistare beni o servizi che, per i più svariati motivi, non ci hanno soddisfatto dopo averli utilizzati, ma avendo concluso un contratto (es. l'acquisto di un elettrodomestico o altra cosa mobile o un servizio di telefonia) ci chiediamo se sia possibile sciogliersi da quel vincolo contrattuale restituendo la cosa o dismettendo il servizio e, in caso affermativo, con quali conseguenze. La materia è disciplinata compiutamente sia dal codice civile che dal più recente codice del consumo, ma con effetti diversi; esaminiamo quindi le due normative precisando che la normativa del codice civile è generale, applicabile in linea di massima a qualunque tipo di contratto, mentre la normativa del codice del consumo è specifica dei contratti in cui è parte un "consumatore" persona fisica, e può considerarsi speciale rispetto alla prima. Ora l'atto con cui una delle parti può sciogliersi unilateralmente dal vincolo contrattuale in deroga al principio dell'art. 1372 del codice civile secondo cui: "il contratto ha forza di legge tra le parti e non può essere sciolto che per mutuo consenso (cioè per volontà di entrambe le parti) o per cause ammesse dalla legge (es. risoluzione per inadempimento – art. 1453)", si chiama "recesso". Pertanto il recesso dal contratto non è una facoltà normale per i contraenti, ma costituisce un'eccezione e presuppone che essa sia attribuita per legge o clausola contrattuale, configurandosi così un recesso "legale" (previsto per tutta una serie di contratti quali ad es: affitto, vendita, appalto, trasporto, ecc.) che si produce al verificarsi di determinate circostanze oggettive o soggettive qualificate dalla legge, o "volontario o convenzionale", quando la facoltà di recedere unilateralmente è attribuita da una clausola contrattuale che le parti possono liberamente apporre a favore di una o di

entrambe. Quello di cui parleremo è il recesso "volontario o convenzionale"; pertanto il recesso consiste in un negozio giuridico unilaterale avente "natura recettizia" che produce effetti estintivi di un precedente rapporto contrattuale dal momento in cui la dichiarazione del recedente perviene a conoscenza dell'altra parte, essa è irrevocabile, inoltre non è possibile un recesso parziale. Non è richiesta una particolare forma della

o periodica tale facoltà può essere esercitata anche successivamente, ma il recesso non ha effetto per le prestazioni già eseguite o in corso di esecuzione." (si pensi al contratto di locazione o di somministrazione dove non si restituiscono i canoni versati o quanto fino al momento del recesso somministrato).

Il terzo comma dell'articolo recita: "Qualora sia stata stipulata la prestazione di un corrispettivo per il recesso,



dichiarazione, tuttavia questa è relativa al contratto cui si riferisce (nel senso che se è richiesta una forma scritta o solenne per il contratto, tale dovrà anche essere per il recesso). L'art. 1373 c.c. (recesso unilaterale) al primo comma così dispone: "Se a una delle parti è attribuita la facoltà di recedere dal contratto, tale facoltà può essere esercitata finché il contratto non abbia avuto un principio di esecuzione". Il disposto si riferisce ai contratti ad esecuzione immediata e fa riferimento all'attività successiva alla conclusione (nella vendita si pensi ad un acconto del prezzo versato contestualmente alla conclusione rispetto ai successivi versamenti che costituiscono esecuzione del contratto). Il secondo comma dell'articolo invece dispone: "Nei contratti ad esecuzione continuata

questo ha effetto quando la prestazione è eseguita". Le parti possono, nella loro autonomia negoziale, convenire che chi voglia recedere dal contratto lo possa fare versando un corrispettivo alla controparte. E' questo l'istituto della "multa penitenziale" che assolve la funzione di indennizzare l'altra parte dell'esercizio della facoltà di recesso esercitata da uno dei contraenti, da non confondere con la "caparra penitenziale" prevista dall'art. 1386 c.c. dove il corrispettivo del recesso viene consegnato preventivamente e la parte che intende recedere perde la caparra versata o deve restituire il doppio di quella ricevuta.

Infine l'ultimo comma stabilisce che: "E' salvo in ogni caso il patto contrario". Il disposto riconosce alle parti la facoltà di convenire in senso diverso

LA SOLIDARIETÀ E «L'AMORE ESTREMO»

Il cortometraggio di Sabino Matera

di Bartolo Carbone

Cresce l'attesa per la presentazione in anteprima del cortometraggio dal titolo «L'amore estremo» di Sabino Matera,

Matera su soggetto e sceneggiatura dello stesso e di Carlo Stragapede, giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno», con riprese e montaggio di Giuseppe

Pistrutto, responsabile di produzione Daniela Martino. Il cortometraggio, a sentire gli autori, punta alla scena nazionale «perché - sottolineano - la vicenda dei protagonisti ha respiro universale». «L'amore estremo» è stato girato ad Andria (BT) e nel borgo di Loconia, frazione di Canosa di Puglia (BT). Tra gli attori, Saverio Fiore, Angela Lenoci, Giustina Buonomo, Antonello Ricci e Gianfranco Gengari. Il film

realizzato dalla Z&M Productions in collaborazione con la Moovie Studios, gode del patrocinio della Provincia Barletta Andria Trani, del Comune e Diocesi di Andria, del Comune di Canosa di Puglia, dell'Asl/Bat (direzione generale di Andria), dell'Avis comunale Andria, Fratres di Andria, e del giornale «La Gazzetta del Mezzogiorno». All'anteprima, in calendario il prossimo 16 febbraio, sono state invitate le autorità cittadine, religiose, civili, sanitarie ed esponenti del mondo del volontariato per assistere alla proiezione del cortometraggio «L'amore estremo» che si propone di sostenere e promuovere la donazione del sangue, un gesto semplice che rende concreta la solidarietà verso gli altri. Donare il sangue è un'esperienza di **vera solidarietà**, di notevole **valore civico ed etico**, un gesto di grande **generosità**, che permette di salvare tante vite umane.



Sabino Matera con Dario Fò

finalizzato alla promozione della donazione del sangue, che si terrà a Canosa di Puglia (BT). L'appuntamento che avrà luogo presso l'Auditorium del Palazzo Mariano, in via San Leucio, è alle ore 19,00 di giovedì 16 febbraio 2017. «L'amore estremo» è la storia della vita che ricomincia in ogni senso, grazie a un gesto nobile, capace di far rinascere chi riceve ma anche chi dona il prezioso liquido, al di là dei sentimenti di ripicca e di astio che a volte avvelenano l'esistenza. Il film è diretto dal regista Sabino

Campanile
Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani, anno XXII, n. 1
Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di Domenico Zagaria, Pasquale Di Monte
Caporedattori: Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco
Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo, Umberto Coppola, Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso, Angela Cataleta, Gina Sisti, Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.
Hanno collaborato: Gian Lorenzo Palumbo, Pasquale Ieva, Roberto Felice Coppola, Francesco Specchio, Sandro Giuseppe Sardella, Cinzia Sinesi, Michele Chieppa, Dora Pastore, Daniela Rita Del Latte
sono state stampate 750 copie

alle prescrizioni suddette in virtù di quell'autonomia negoziale prevista dall'ordinamento giuridico come principio generale, riconoscendo che in ambito contrattuale la volontà concorde delle parti è "sovrana".

Da precisare ancora che la giurisprudenza ritiene che il recesso non possa non avere "un termine preciso o quanto meno determinabile" (cioè una data o periodo di tempo entro il quale può

essere esercitato) data la sua natura di eccezione al principio generale dell'irrevocabilità degli obblighi contrattuali, poiché in assenza di un termine l'efficacia del contratto resterebbe subordinata all'arbitrio della parte titolare del diritto di recesso, con pregiudizio delle finalità perseguite con il contratto.

Da ultimo il recesso non ha effetto retroattivo ma ha efficacia ex nunc (da ora). Di regola quindi la dichiarazione

di recesso produce i suoi effetti limitatamente ai rapporti in essere non investendo i rapporti già conclusi ed eseguiti, ma anche in questo caso la volontà delle parti è sovrana, nulla vieta che le parti possano convenire di estendere tale facoltà anche a tali rapporti.

Nel prossimo numero esamineremo la normativa del codice del consumo.

* avvocato civilista



FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL PATRONO

SAN SABINO**9 FEBBRAIO 2017**

Carissimi fedeli il 9 febbraio celebriamo la memoria della nascita al cielo di San Sabino, avvenuta nell'anno 566. E' una data importante per la nostra Comunità che ha origini cristiane antichissime e da tempo immemorabile Lo venera Patrono della città.

In sintonia con il Programma Pastorale Diocesano, oltre a meditare sulla figura di san Sabino, rifletteremo sulla esigenza di essere "una Chiesa in uscita", una comunità cioè aperta al mondo e alle sue problematiche; una chiesa che "condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi", come insegna il Concilio. Celebreremo i primi Vespri della Festa secondo il rito ortodosso romeno, per sottolineare la venerazione comune del nostro Santo Patrono: gli ortodossi venerano tra i loro Santi il nostro Patrono, il cui culto in oriente era ed è piuttosto diffuso.

Come avviene da alcuni anni, desideriamo coinvolgere nella preparazione alla Festa le comunità parrocchiali, per rafforzare i nostri vincoli di comunione fraterna e la nostra comune devozione a san Sabino. Quest'anno la processione partirà dalla chiesa di Gesù Liberatore e percorrerà alcune strade della 167, prima di rientrare in cattedrale.

9 febbraio MEMORIA DELLA NASCITA AL CIELO DI SAN SABINO

Celebrazioni Eucaristiche: ore 7.00; 8.30; 9.30; 19.00

ore 11.30: Solenne Celebrazione Eucaristica Presieduta dal Vescovo Mons. L. Mansi e Concelebrata dai Sacerdoti della città. Alla fine della celebrazione il Vescovo consegnerà al parroco della parrocchia di San Sabino di Lecce, le reliquie del Santo per la festa che si terrà nella città salentina. La comunità parrocchiale di San Sabino di Lecce verrà in pellegrinaggio a Canosa domenica 12 febbraio per la riconsegna della reliquia e per venerare il Santo nella Cattedrale da Lui costruita.

ore 17.00: Processione per le vie della città, partendo dalla Chiesa di Gesù Liberatore.
Itinerario della Processione: Chiesa di Gesù Liberatore, via Ser. Magg. Capurso, via Gen. Del Vento, via Falcone, via Saffi, via Kennedy, piazza Imbriani, piazza Vittorio Veneto, corso San Sabino, Cattedrale.

Si ringraziano: il Sindaco, l'Amministrazione Comunale, le Forze dell'Ordine, l'Associazione SS Maria della Fonte, le Associazioni di Volontariato e la cittadinanza tutta

Mons. Felice Bacco e don Nicola Caputo

il Presidente Prof. Michele Luisi